

III. APÉNDICES

Se ha indicato en la *Introducción*, pp. 287-290, la conveniencia y el contenido de estos tres APÉNDICES. En los dos primeros recoger *las novedades* ofrecidas por estas publicaciones parciales del Informe: *La Republica Argentina e la Patagonia* (Apéndice 1) y *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano* (Apéndice 2). En el Apéndice 3 se propone un ejemplo de transcripción literal de las fuentes bibliográficas, en concreto, de Daily, con el breve pasaje sobre « I FUEGUANI ».

Apéndice 1:

LA REPUBBLICA ARGENTINA E LA PATAGONIA.

Lettere dei Missionarii Salesiani, en LC nn. 291-292 (marzo-aprile 1877)...

LETTERA IV - ...*Cattiva riuscita dei tentativi di colonizzazione:*

...Questo tentativo non produsse alcun risultato. I due valenti Padri con molti soldati e marinai esplorarono ogni cosa; ma il rapporto che ne fecero non fu di natura che dovesse incoraggiare per l'avvenire simili prove, poiché dimostrarono la morale impossibilità dell'impresa, sia pel rigore del clima quasi ovunque eccessivo, sia per le qualità del suolo arido ed infruttifero, sia per la mancanza di acque salubri, sia in fine per la ferocia degli abitanti.

Tali cose tuttavia non ispaventano punto i Salesiani, fortunati di fare novella prova per un'opera da cui si spera qualche cosa per la maggior gloria di Dio. Essi confidano molto nel sistema adottato, che è di fondare scuole ed ospizi in vicinanza dei selvaggi, e per mezzo dei figli iniziare relazioni coi genitori; promuovere tra loro la coltivazione della terra ed il commercio, e fare che i selvaggi, poco alla volta divengano evangelizzatori e civilizzatori di loro stessi; tale si è il sistema adottato, che è pure benedetto dalla Grande mente dell'incomparabile pontefice Pio IX [p. 60].

LETTERA V - ...*Recenti tentativi per colonizzare la Patagonia:*

...I sei paeselli fondati dagli spagnuoli in Patagonia sono i seguenti: 1. Quello di s. Giuseppe, fabbricato in una penisola sporgente nell'Atlantico, posta circa ai gradi 43 di latitudine. Ma dopo alcuni anni una grande epidemia sforzò i coloni a fuggirsene e a ritirarsi a Montevideo.

2. Una prova più fortunata ebbe luogo sui confini settentrionali della Patagonia, nel luogo dove si eleva ora il villaggio del Carmen o del Carmine, detto anche Patàgone, sul Rio Negro, a qualche lega dalla sua foce, di cui spero potervi poi dare per disteso l'istoria, essendo che l'Arcivescovo di Buenos Ayres propose di affidare questo paesello ai Salesiani.

3. Una terza prova fu tentata da Francesco Viedma, al porto di s. Giuliano, ai gradi 49 di latitudine, ove si costrusse un forte con alcune case, e si diede a questo luogo il nome di Florida Bianca.

4. Il quarto stabilimento fu innalzato ai gradi 44°30' di latitudine, sotto il nome di Porto di s. Elena.

5. Il quinto ai 45 gradi sotto il nome di s. Gregorio.

6. Il sesto è il porto Deseado o Desiderato che si trovava ai gradi 47 e 48'.

Ma questi sforzi furono quasi intieramente vani, poiché dopo 3 anni questi vari forti si dovettero abbandonare ad eccezione di Carmen, che si trova sui confini della Patagonia, moltissimo internata tra i veri selvaggi. Carmen è, per lo meno, a 400 miglia più in là che Buenos-Ayres, prendendo la linea diretta; ma per andarvi bisogna fare un viaggio e correre una linea di circa duemila chilometri.

Visto che non si riusciva a colonizzare la Patagonia si sospese fino ai nostri giorni, in cui due nuove colonie vi si istituirono, una nel Chubùt chiamata colonia Gallense, perchè quelli che vennero a fondarla sono inglesi del paese di Galles, mandati dal governo di Buenos-Ayres, e questi sono protestanti. L'altra a Punta Arena in mezzo allo stretto di Magellano, stabilitavi dal Chili e consta di poche centinaia di Europei cattolici formanti una parrocchia governata da un francescano [pp. 62-64].

LETTERA VI - ...*Strane tradizioni - Missioni - Nuovo progetto:*

...Mi piace qui riferire anche una tradizione religiosa, che udii raccontare più volte e che già si stampò su qualche libro. Essa ci spiega in parte l'origine dell'odio che i selvaggi hanno verso gli Europei.

Una loro tradizione sull'origine del mondo dice che Dio da principio creò un gran *melone*, e che poi lo tagliò in due parti. Queste formarono i due immensi continenti: l'antico che comprende l'Europa, Asia ed Africa; ed il nuovo, il quale comprende l'America; questo senza tener conto dei grani che erano dentro i quali andarono sparsi per l'Oceano e diedero origine alle isole. La prima parte fu assegnata ai bianchi e ai neri; la seconda ai rossi. Perchè adunque, dicono, voi bianchi venite ad invadere la parte del melone che Dio assegnò a noi? Statevene in quella parte che Dio vi diede. Quindi credono che l'occupazione di quelle terre fatta dagl'Europei sia un'assoluta ingiustizia; credono anzi di rivendicare i diritti divini uccidendo quanti bianchi possono, perchè essi invasero la parte del melone, esclusivamente ai rossi assegnata.

Questo certo non è l'unico motivo delle rivalità e dell'odio che hanno verso gli Europei. Una delle ragioni più grandi si è il cattivo trattamento che in quei tempi gli Spagnuoli usarono verso di loro; ed anche ai nostri giorni non si cerca di ridurli a ci-

viltà colle buone e col propagare tra di loro la religione della pace, della giustizia e dell'incivilimento; ma con loro si opera assolutamente sempre a mano armata. È per questo che i selvaggi inviperiti non lasciano alla lor volta passare occasione propizia senza fare ai Cristiani tutto quel maggior male che possono.

Nella seconda metà del secolo XVII si fecero grandi tentativi per evangelizzare questi popoli. Vi si affaticarono molti missionari; parecchi furono barbaramente uccisi e mangiati da quei feroci; altri dovettero tornare indietro senza nulla ottenere, sebbene fossero i detti missionari per ordine del re di Spagna potentemente coadiuvati da gran quantità di soldati e provveduti di ogni genere di cose che occorressero pel buon riuscimento dell'impresa.

La storia particolareggiata di queste missioni non è ben conosciuta. Quello che si conosce solamente è, che malgrado i molti tentativi ed i grandi sforzi che si fecero per cristianeggiarla, non si potè ottenere nessun risultato stabile da nessuna parte [pp. 89-91]...

Dopo di allora, per quanto consta, non si fecero più ulteriori tentativi per cristianeggiare la Patagonia. Pare tuttavia che sia giunto il tempo della misericordia Divina su queste regioni e non debba tornare inutile una nuova prova di Evangelizzazione. Vedendo che il metodo tenuto fino adesso non riuscì che allo sterminio dei missionari, bisognerà appigliarci ad altro sistema.

L'unico mezzo che paia atto a mettersi in esecuzione sembra che sia il sistema di colonizzazione, impiantando vari paeselli o piccoli forti sui confini, e qui cominciare ad aprire collegi, case d'educazione, ricoveri, ospizi ed orfanotrofi per i fanciulli dei selvaggi, che siano affatto abbandonati, e per mezzo loro tentare poi col tempo il sistema di evangelizzare i Patàgoni coi Patàgoni stessi; poiché attirati i giovani, si potrà coll'educazione dei figli farsi a diffondere la religione Cristiana anche tra i genitori [pp. 93-94].

LETTERA XIII - ...*Gli Indiani - Come accolgano i Missionari:*

...È noto che il numero dei selvaggi ai nostri giorni è molto diminuito per la guerra di sterminio, che contro loro si accese, e per le grandi crudeltà, che gli Europei commisero. Ma al tempo della scoperta, quelle vaste regioni erano popolate assai ed il numero degl'Indiani poteva chiamarsi incalcolabile.

Gli Europei che andarono colà avrebbero voluto vedere tutto cedere ai loro desiderii, gli Indiani mansuefatti ai loro ordini, e tutte le loro ricchezze poste ai piedi dei nuovi conquistatori; ma questa politica non piaceva molto agli Americani. Li allontanava poi anche più dall'assoggettarsi agli Spagnuoli il conoscere o per esperienza, o per tradizione il mal trattamento già fatto, o che si faceva tuttavia degli Indiani già assoggettati, e il cattivo esempio che davano col loro modo di vivere gli stessi Cristiani.

Perocché gli Europei per amore non seppero cattivarseli, né altro mezzo adoperarono se non la forza: a questa anche gli Indiani si attennero, ed opposero forza a forza, o pur fuggirono più lontano, per sottrarsi alla schiavitù minacciata. Pur trop-

pò è vero che la cagione, per cui tanto si scuoprono alienati que' popoli massimamente dagli Spagnuoli, si è l'indelebile memoria mantenuta fra loro di quelle crudeltà, che esercitarono contro di loro nell'entrare colà, e nel porre ivi la lor signoria i primi conquistatori. Non si può ricordare senza orrore quella tragedia, quella inudita barbarie che suonerà sempre un immortal vituperio nella storia.

Or quali saranno stati i pericoli e le ta[t]tiche, alle quali si dovettero assoggettare i missionari, che andarono in quelle regioni per procurare la conversione di quei selvaggi? Esse si possono dire incredibili: io non farò che accennare le cose principali che sono al tutto degne di fede.

La maniera seguita nel cominciare le conversioni era la seguente. Mettevasi il missionario in cammino col suo breviario sotto il braccio ed un bastone in mano, sulla cui cima era la croce. In sua compagnia sollevano ire alcuni de' più zelanti fra i nuovi cristiani, che non solamente servivano a lui per guida e per interpreti, ma anche da predicatori e da apostoli presso i loro connazionali. Spesse volte camminavano cento e più miglia, sempre colle accette alla mano per farsi strada nelle foltissime foreste, per giungere dove i barbari, come fiere, vivevano rintanati nelle boscaglie e caverne dei monti.

Trovavano finalmente dopo indicibili disagi i selvaggi. L'incontro ch'essi facevano per lo più ai missionari era di riceverli come nemici, venendo verso loro colle mazze in mano e colle frecce sull'arco, per paura che fossero Mamalucchi del Brasile travestiti in quel modo.

Altri poi con fiero volto accoglievano i religiosi come venuti per venderli o per assoggettarli alla nazione spagnuola. Contro di tali prevenzioni d'uopo era il combattere gran tempo. Peggio poi se fra quei popoli s'incontrava qualche sacerdote dei loro numi. Ricusavano altri ostinatamente d'udire i missionari; udendoli ancora davano loro questa risposta: « Voi dite, che il Dio dei Cristiani sa tutto, che nulla gli è occulto e che per la sua immensità sta in ogni luogo, mirando tutto quello che qui si fa. Noi non vogliamo un Dio che abbia tanta scienza e gli occhi sì aperti. Ma bensì desideriamo di vivere nei nostri boschi e nelle nostre caverne, con più pace e libertà senza avere sempre sopra di noi un sindaco e giudice delle nostre azioni » [pp. 154-157].

LETTERA XV - ...*Stato lamentevole dei selvaggi:*

...Se poi volgiamo lo sguardo al di là delle città e dei villaggi inciviliti, la condizione materiale e spirituale degli Indi, ossia delle tribù dei Pampas e dei Patagoni, ci riempie l'anima di profonda amarezza. I Cacichi di quelle tribù selvagge sono in lotta col Governo. Quelli si lamentano di vessazioni ed angherie, eludono le truppe accantonate per reprimerli, scorrazzano per le campagne, rubano, ed armati di carabine *Remington* fanno prigionieri uomini, donne, fanciulli, cavalli e pecore, che troppo loro si avvicinano. I soldati del Governo per contro fanno loro guerra a morte, sicché gli animi, lungi dall'avvicinarsi, non fanno che sempre più inasprirsi e concitarsi a vicenda. Forse sarebbe ben altra cosa, se, invece di soldati, si mandasse una

schiera di Cappuccini o di altri missionari: si salverebbero ben molte anime, e la floridezza ed il benessere sociale metterebbe piede fra' que' selvaggi, come già un tempo fra quelli del Paraguay. Ben vi sono già alcuni missionari, ma questi sono pochissimi in paragone del gran bisogno e della vastissima terra abitata dai selvaggi. Di più, nello stato di colluttazione e di esasperamento in cui si trovano gli Indi contro il Governo, i missionari possono fare poco o nulla.

Né crediate che questi selvaggi siano tanto discosti da noi: non si ha che a camminare un 60 leghe al S.O. per tosto trovarsi al loro contatto. Pochi giorni fa D. Cagliero fu chiamato al letto d'un'inferma, che era appunto caduta nelle mani de' selvaggi, che di notte aveva avuto la fortuna di fuggire. La poverina aveva ancora le piaghe dei ferri onde era stata avvinta, e narrava cose da far pietà. Sono pochi giorni che un selvaggio fu ammesso ad ascoltar la messa in una chiesa tra' Cristiani. In tutto il tempo del Divino Sacrificio, non tolse mai lo sguardo dal prete celebrante. I selvaggi che vengono dalla provincia del Nord sono nerognoli, e più ancora lo sono quelli verso la Bolivia, i quali hanno mani e piedi molto piccoli. Mi riservo mandarvi alcune curiose notizie su questi poveri disgraziati [pp. 175-176].

Apéndice 2:

LA PATAGONIA E LE TERRE AUSTRALI DEL CONTINENTE AMERICANO, en BS...

4 (1880) n. 2, febbraio, pp. 4-5: PROEMIO

La Patagonia, di cui molte volte si parlò nel Bollettino, ed a cui tendono le aspirazioni dei Salesiani e dei loro Cooperatori, è una delle terre più infelici ed abbandonate del mondo. Gli innumerevoli selvaggi, che la popolano, oltre che sono in un clima rigido e poco sano, e vivono su terre aspre ed incolte, non ebbero ancora chi loro insegnasse le arti e l'agricoltura, né chi facesse loro parola della vera religione e de' conforti, che dov'è praticata, reca agli uomini: non mai si udì ancora in quelle regioni la voce della Buona Novella: non ancora vi rifulse il vessillo della Santa Croce, e quei popoli così lontani dal consorzio degli altri uomini ed abbandonati a loro stessi vivono tutt'ora una vita la più meschina e stentata. Ma in mezzo ai grandi mali, che in questi giorni allagano la terra, in mezzo alle tribolazioni che desolano la Chiesa Santa del Dio vivente, pare che nasca un raggio di luce, una speranza di salute per i Patagoni. Pare che Iddio abbia riservato a questi giorni la grazia della conversione a quegl'infedeli. Già varii tentativi vi si fecero e riuscirono prosperamente. Ora la via è aperta: altro più non manca che mandare missionarii in copia, e quei selvaggi sono disposti a riceverli ed ascoltarne la voce.

Il Sommo Pontefice Pio IX di felice memoria fu certamente ispirato dal Signore a benedire queste missioni, ed il gloriosamente regnante Leone XIII, non meno del suo predecessore zelante per la gloria di Dio e la salute delle anime, è per stabilire in quelle terre un Vicariato Apostolico, ed affidarlo ai Salesiani, affinché conside-

rando quei luoghi come porzione loro eletta possano in breve civilizzarne i popoli e convertirli al Cristianesimo. Noi per la parte nostra non mancheremo di fare quanto potremo, e mentre si stanno preparando nuove schiere di missionarii crediamo conveniente che nei numeri del nostro Bollettino si vengano man mano pubblicando notizie intorno a quelle regioni, certi che i nostri Cooperatori accoglieranno con piacere questo pensiero, e che avendo sott'occhio la descrizione delle tante miserie spirituali o temporali in cui si trovano quei popoli, colle loro preghiere e coi loro soccorsi ne abbrevieranno i giorni della infelicità. A questo fine si fecero viaggi e studii speciali su quelle terre sia per conoscerne la fisica posizione, i monti, i fiumi, le piante, gli animali ed il clima; sia per conoscere la natura degli abitanti, le loro inclinazioni, i loro costumi, la loro religione. Si scelsero soltanto le cose che con morale certezza possono darsi come vere, e si esposero colle espressioni più precise che per noi siasi potuto. Le notizie raccolte verranno di tratto in tratto pubblicate col titolo: *La Patagonia e le Terre Australi del Continente Americano*. Esse saranno divise in quattro parti: la prima comprenderà le nozioni geografiche naturali fisiche: la seconda la storia della scoperta e dei tentativi fatti per conoscerle e civilizzarle: la terza tratterà degli abitanti, della loro indole e costumanze domestiche e civili: la quarta dirà le loro idee religiose, il loro stato presente e gli sforzi dei missionarii per convertirli. Dati al tutto precisi ancora non si possono avere, perchè nessun uomo incivilito potè con suo comodo inoltrarsi in quelle terre inospitali; ma non si lasciò fatica per raccogliere dai libri e dalle relazioni dei viaggiatori quanto potesse interessare il nostro soggetto. Oltre alle relazioni che già ci facemmo pervenire dai nostri missionarii di colà, ci siamo serviti nel presente lavoro in modo speciale delle opere seguenti...

4 (1880) n. 4, aprile, p. 12: CAPO I - *Descrizione fisica del paese.*

Ad austro della repubblica Argentina e del Chili giacciono quasi incognite le *Pampas*, la *Patagonia* e la *Terra del Fuoco*. Queste vastissime regioni dell'America del Sud costituiscono il terreno più australe che vi sia sul globo. Poste all'estremità del Nuovo Mondo e sotto un clima inospitale esse non sono esplorate che in piccolissima parte. Si slanciarono è vero i navigatori nello stretto di Magellano e nelle acque del capo Horn per arricchire di nuove osservazioni la scienza nautica su quei paraggi così pericolosi; varii Missionarii cercarono bensì di inoltrarsi in quelle terre per evangelizzarle; ma non riuscirono se non leggerissimamente ad esaminare l'intiere del paese, a conoscere il carattere e le attitudini degli indigeni, ed a studiare la natura del suolo ed i suoi prodotti. Finora i geografi furono costretti a lasciare in bianco sulle loro carte anche le più particolareggiate tratti vastissimi di quelle contrade. I Missionarii poi non poterono finora riuscire a convertirme gli abitanti; anzi la maggior parte di essi dovette soccombere alla barbarie dei selvaggi, e varii furono ben anche mangiati da quei cannibali.

La parte più settentrionale di queste terre col nome di *Pampas* attornia in gran parte la repubblica Argentina, mentre la parte meridionale col nome di *Patagonia*, propriamente detta, si slancia nel mare del Sud, costituendo una penisola in qualche

modo triangolare, rotta in più luoghi dal mare medesimo, che vi forma porti, golfi e seni in gran numero, e tra essi penisole, punte e promontorii.

4 (1880) n. 11, novembre, pp. 15-16: CAPO VI - *Continua la storia dello stabilimento di Carmen o Patagones.*

...Venendo Carmen a decadere interamente, scrive il La Croix, i selvaggi della Patagonia, ormai sicuri dal contatto dei forestieri, campeggeranno insolentemente nella dimora dell'uomo civile, e sospenderanno gli arnesi dei loro cavalli alle pareti delle case cittadine. La distruzione della colonia di Carmen sarà una vera perdita ai navigatori e commercianti di Buenos-Ayres; essa renderà inoltre assai difficile ogni altro stabilimento in quelle regioni.

I provvedimenti che il citato autore crede necessari alla conservazione della colonia di Carmen, e perciò al vantaggio commerciale della Repubblica Argentina, oltraché pericolosi ed impossibili ad usarsi senza spargimento di sangue, e senza contraccambiare ai selvaggi quel terrore istesso, che essi ispirano agli abitanti delle loro regioni, non varrebbero di per sè che a mantenere un punto commerciale d'importanza assai limitato e ristretto, nel mentre che costringerebbero a star sempre in sull'armi fra mille pericoli e travagli. Ma a chi considera la causa dell'umanità, a chi si solleva dalla gretta idea di razza, di paese e di gente, e ravvisa in ogni uomo, in ogni famiglia, in ogni popolo un diritto naturale, indistruttibile alla giustizia, alla felicità cui aspira l'umana creatura, il risultato dei mezzi sanguinari può riuscire tutt'altro che soddisfacente. Con questi mezzi si dovrebbe vedere un'intera razza di esseri ragionevoli al par di noi, esclusa per sempre dal consorzio de' suoi simili, coi quali non verrebbe ad avere altra relazione che di odio e d'inimicizia perenne. Eppure quei selvaggi, che a giudizio del senso profano, non sarebbero che nemici pericolosi da combattersi, fiere crudeli da domarsi o distruggersi, o esseri incompatibili colla moderna civiltà, da ricacciarsi fra le gole rocciose delle Cordigliere o sugli eterni ghiacciai del mar polare, innanzi allo spirito infinitamente misericordioso e benigno del Dio Salvatore, sono anime preziose, che da una malvagità passata, rese forse meritevoli dell'abbiezza, in cui ora si giacciono, son tuttavia suscettibili di un risorgimento morale, e d'una santa aspirazione al felice avvenire, che serba il Signore dei popoli ai suoi veri adoratori.

L'ora di questo risorgimento avventurato pare ormai segnata da Colui, che tutto guida con peso e misura, soavità e fermezza. In questi giorni di misericordia, si rileva in quei selvaggi un'inclinazione misteriosa, eppur forte ed espansiva, ad abbracciare relazioni fraterne co' ministri del Dio vivente; una docilità consolante nell'ascoltarne la parola di salute, e un vivo desiderio di entrare nel gregge di Gesù Cristo.

Forse il luogo più acconcio, non solo a cominciare, ma a tener viva e rendere efficace l'opera della missione nelle desolate ed immense regioni della Patagonia, si è appunto il villaggio di Carmen, dove i Patagoni mantengono tuttavia una traccia di commercio, e che può dirsi perciò il passo d'incontro fra il mondo civile, e gli ultimi

resti della barbarie umana. I Salesiani colà approdati sul principio del corrente anno, confidenti nell'onnipotenza di Dio, nell'intercessione della Celeste Ausiliatrice, avvalorati dalle preghiere dei buoni, ed aiutati dai soccorsi dei Cooperatori, dopo lunghi stenti e ripetute prove, riuscirono già a stabilire due scuole, una pei ragazzi, e l'altra diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice, per le giovanette. Fra poco s'impianteranno due ospizi di carità pei figli e per le figlie degli Indigeni, e così sempre più vivido farassi il raggio della speranza di potere, come diceva il grande Pio IX, civilizzare e salvare la Patagonia per mezzo dei Patagoni.

5 (1881) n. 4, aprile, pp. 17-18: CAPO VII - *Da Carmen alle Cordigliere.*

Fra colli lussureggianti, fra praticelli ridenti e fra vallette sparse d'alberi e di ceugli fioriti, muove tranquilla e piana la vasta corrente del Rio Negro, appressandosi all'Atlantico, donde risalgono talora i battelli Argentini fino a Carmen, che dista sei leghe soltanto dalla foce. Da questo villaggio, che siede in luogo pittoresco e forte sulla sponda sinistra, e da Mercedes colonia affatto moderna, che gli siede di fronte sulla riva destra, risalendo verso Occidente per l'acqua del fiume, si scorgono le sue rive ora boschive e verdeggianti, ora irte e sormontate da roccie spoglie d'ogni vegetazione; ma generalmente la natura si dimostra ancora vivace e potente, e riveste quella vallata delle più vaghe tinte, che l'immaginosa primavera dei nostri paesi sappia sfoggiare.

Procedendo ognor più verso la gran catena delle Ande incontriamo prima la colonia detta Guardie Mitre, poi quella di Conesa, che sono fortini innalzati da pochi anni dagli Argentini per tenere in suggezione gli indigeni, difendere gli esploratori dal Rio e impedire, per quanto è possibile, che i selvaggi s'inoltrino dall'altra parte del fiume. Sono questi gli unici e più avanzati paeselli, che s'incontrino già intieramente in mezzo ai selvaggi.

Più avanti s'incontra l'isola di Choele-Choel in mezzo al fiume, con una tribù di selvaggi, il cui Cacico già domandò i Missionari per istruirla nella cattolica fede. Volgendo poi a meriggio pel rio Limay, le sponde si fanno più montagnose, più aspre, ed insieme acquistano un aspetto più maestoso, con proporzioni di grandiosità stupenda, che in alcuni luoghi vince coll'imponenza il tedio della monotonia; in altri, colla varietà inesauribile della natura, raddolcisce l'impressione di quegli orridi avvolgimenti di roccie e di gole scoscese. Di qua e di là le sponde sono ruinoso, erte, come immensi muri frastagliati bizzarramente, colla sommità addentellata di strani merli, ritti, ineguali, appuntati come armi. Nere boschaglie infoscano le falde dei monti, colle fitte chiome dei loro alberi secolari, le cui radici, mezzo dissepolte, si ritorcono sul suolo, come innumerevoli torme di serpi fulminate, rimaste immobili nel parossismo delle loro contorsioni.

Questi monti, queste rupi e questi boschi talvolta raddoppiano le loro immagini nell'acqua cupa e profonda di angusti laghi, ed echeggiano perennemente dal fragore di onde precipitose, che irrompono a furia dalle viscere di quei rigidi massi, e quasi avido di libertà e di più vasta arringa, van trabalzando di rupe in rupe, scarmigliate, spumose, indomite, vertiginosamente rapide e rumorose.

Sul ciglione di queste rupi, fra la notte di quei boschi, sulle rive di queste fiumane, vedi l'agile cervo chilese, l'orgoglioso guanaco, l'astuta volpe patagonica e il gatto montano dal vello tigrato, aggirarsi in cerca di preda, mentre l'Araucano battagliero e cacciatore li ravvisa da lungi, si appressa cauto e li saetta colle frecce fischianti e leggiere, o colla pietra scagliata dalla frombola con mano sicura, che sfrondando i rami del maestoso faggio, raggiunge in punto il designato bersaglio.

Sugli alberi intanto, fra le siepi, nei roveti, ovunque v'abbia una fronda o un fil d'erba, un infinito chiacchierio di gorgheggi, di fischi, di canti d'ogni ritmo e d'ogni vibrazione, con cui lietamente si spassano i variopinti pappagalli di non so quante specie, e altre sorta d'uccelli, che pare vogliano stornare la mente dalle cupe meditazioni ispirate in quelle severe piagge, coll'allegrezza e colla vivacità capricciosa del loro visibilio. Questo però non s'ode che in alcune macchie predilette dai musicisti naturali di quei paesi, che altrove regna invece un silenzio, una quiete, una immobilità, stiam per dire, minacciosa all'immaginazione, la quale vi s'aspetterebbe ad ogni tratto l'agguato d'una fiera sconosciuta, l'assalto d'una masnada di selvaggi predatori, o l'aprirsi improvviso d'una profonda voragine.

Dopo l'isola Choel-Choel, d'uomo appena appare segno od impronta, salvo forse qualche gruppo di toldi silenziosi, che attestano col loro misero e sudicio aspetto la povertà dei loro abitatori, e la mancanza assoluta d'ogni principio cristiano. Eppure sarebbe così soave tra quelle antiche solitudini vedere su qualche cima di colle più elevato e più in vista, sur un parco del monte o in qualche isoletta del lago, levarsi dolce e graziosa all'anima la chiesuola dedicata a Maria! Come pare che compirebbe interamente il difetto di quei luoghi, e rapirebbe a sè tutta la forza del cuore, che sollevato dalla creatura al Creatore sente pure il bisogno d'alcunchè, che lo appaghi religiosamente. Ma invece, in alcune stagioni dell'anno, ben più desolante che l'orrido aspetto della natura è lo spettacolo dato dalle nomadi tribù, che di tanto in tanto guadano il fiume.

L'uomo, figlio di Dio, da cui ricevette un alito della sua grandezza, della sua potenza, della sua maestà, si degrada poi in modo da rinnegare in sé, quasi diremmo, l'immagine della divinità. Poiché questi popoli, oltre ad essere selvaggi e antropofagi, sogliono ancora darsi ad un'ebbrezza demente, che li snatura, li abbrutisce, li fa mostri incomprensibili d'obbrobrio e di spavento. Tracannano a gorgi i liquori, che han potuto o comperare, o rapire all'incivilito straniero, e poi si sfogano brandendo l'armi e ferendo alla cieca, all'infuriata chi si para dinanzi. Queste orgie durano talvolta intere settimane, ed allora famiglie e tribù si distruggono, come branchi di fiere affamate, che si avventano fra loro. E qual meraviglia di ciò? Dove la Religione non grida alla coscienza e segna un limite inesorabile al piacere, l'uomo inclinato com'è al male, trascinato dalla voluttà e da passione sconfinata e crescente, precipita ai più orribili eccessi. E perchè fermarsi? A qual pro? Per amore di chi? Procede e si distrugge. — Solamente la Religione Cattolica sarà da tanto d'illuminare, moralizzare, incivilire quelle orde infelici. Ed è questo appunto che intraprendono di fare i Missionari Salesiani, e coll'aiuto di Dio e dei loro caritatevoli Cooperatori essi lo otterranno. Ne abbiamo la più lieta speranza.

5 (1881) n. 7, luglio, pp. 22-23: CAPO VII - *Dalle Cordigliere a Carmen.*

La valle di Tchilchuma, in cui passa il Limay, prima di giungere al Rio Negro, è forse la più felice ed amena di quante appaiono fra le montagne della Cordigliera Patagonica. La purezza vivissima dell'aria, la frescura del clima, la bellezza delle vedute, la vita continua di moto e di armonia, che ferve nei rapidi ruscelli, nelle precipitose cascate, nell'innumerabili augelli ed animali, che popolano i suoi boschi e le sue praterie, la rendono un soggiorno, che sarebbe delizioso agli stessi Europei. Si vede dapprima la fascia serpeggiante del Limay, rotta qua e là da improvvise cataratte, in cui trabalzano le acque, a guisa d'una falange di candidi cavalli dalla foltissima chioma; più lungi scorgesi il lago di Nahuel-Huapi donde sorge il Rio Negro, vasto, tranquillo, dipinto d'azzurro puro come il firmamento. È incantevole il vedere il largo letto del fiume levarsi uguale e continuo, misto al gorgoglio sparso di agili ruscelli, che come figli chiamati dal padre ad una gita desiderata, scendono rapidi, balzellando fra i dirupi vestiti di cespugli, scivolando frettolosi e crespi sui massi e nei prati, sempre cicaleggiando gai e tranquilli quasi fanciulli in giuoco; mentre a brevi intervalli, come il tocco della campana dell'agonia, come il grido della scolta vigilante sugli spaldi d'un castello, l'uccello notturno ripete monotono e solo la sua nota malinconica, quasi dicesse all'anima un sentenzioso: « Ricordati! »

Ed ora riavviandoci pel nostro cammino, vedremo dal lago di Nahuel-Huapi un limpido fascio d'acque scendere veloce verso mezzogiorno. È un piccolo rio che viene a sboccare nel secondo fra i più gran fiumi della Patagonia, il Chubut. Quest'ampio corso d'acqua riceve altresì alimento da tre piccole lagune, ciascuna delle quali gl'invia un ruscello, che congiunto a molti altri prende aspetto di fiume quasi reale. Anche questa breve contrada, così irrigata, è tenuta fra le più pittoresche e fruttuose della Patagonia. È notevole soprattutto per i suoi pascoli d'una copiosità e floridezza da terra promessa, e per i suoi cavalli, che liberi e pieni di brio, colle loro corse sfrenate per ogni parte la percorrono.

Il Rio Chubut poi, cominciando tra una valle montuosa, presso a poco come quella del Rio Negro, procede quasi a lui parallelo, da occidente ad oriente. In seguito però le sue rive si fanno più aride, meno elevate e più regolari, attraversando in tutta la loro larghezza le sterili lande, nel cui terriccio si affonda come in un ampio fosso. Qui le sponde cadono sovente a picco, come fossero tagliate colla scure e si spiegano in vasti scaglioni, formando un'immensa gradinata, quasi intieramente priva di vegetazione, mentre nella maggior parte del suo corso s'incontrano brevi tratti di pascolo o di terreno coltivabile, frequenti colline infeconde, con luoghi rocciosi ed ispidi.

Poco lungi dal mare, havvi però una valletta, molto acconcia alla coltivazione, abbondante di prati e di saliceti. Qui il Governo Argentino stabilì una colonia, che dalla patria de' suoi abitatori fu detta Gallese.

Lo sbocco del Chubut è un luogo sterile, tutto coperto di dune e di terreno franoso. Da questa foce risalendo su per l'Atlantico fino a quella del Rio Negro troviamo prima la baia dell'Inganno, nome derivato forse dal pericolo, che vi corrono i bastimenti di arenarsi e farvi naufragio. Di qui fino alla penisola di S. Giuseppe la

costa procede montuosa per gli ultimi contrafforti dei monti Uttak. La penisola di S. Giuseppe, su cui gli Spagnuoli, come già dicemmo, avevano stabilito una colonia, che ebbe esito infelice, è fatta quasi a mo' di una mezzaluna molto irregolare, unita alla terra ferma da un istmo, tutto di monti. Alla parte settentrionale della penisola, nella gran baia di S. Matteo,¹ il mare è soprammodo pericoloso per i frequentissimi vortici che ne agitano le acque. Esso perde in quell'ampia baia la regolarità maestosa di ondeggiare, con cui si muove l'Atlantico, ed appare invece tutto arruffato ed in iscompiglio, con flussi rotti, frequenti e scarmigliati, che straziano i fianchi delle navi

e le dibattono fra i loro avvolgimenti, con grave minaccia di naufragio.

Continuando ancora verso il Nord, s'incontra finalmente la punta Medanos, presso la quale sbocca in mare il Rio Negro. Tutta questa lunghissima riviera, compresa tra le foci del Rio Negro e del Chubut, è aspra di monti e di precipizi, frastagliata, contorta e quasi deserta. I suoi banchi e le sue scogliere generalmente non dan segno di vita umana; ma solo appaiono sovente popolate da mostruose foche o leoni marini, che si trascinano gravemente sui massi, e vi si distendono inerti col capo levato a far mostra delle loro folte criniere.

Numerose assai sono le correnti d'acqua che scendono al mare dalle vicine montagne dei Balchitas e degli Uttak, ma quasi tutte sono di poca importanza. Vi s'incontra qualche laguna dall'acqua salsa e grigiastra, qualche piccola catena di colli; pianure in gran parte coperte d'erba, che serve sufficientemente al pascolo dei cavalli e delle fiere che vi abitano. Hannovi pure vaste saline, abbaglianti a vedersi in pieno giorno, per un brillio infinito di scintille adamantine, di grosse margarite di luce, e di sprazzi quasi avvampanti per l'acutissimo riflesso del sole che le percuote.

A occidente degli Uttak si crede esservi una pianura vulcanica, il cui terreno gialliccio è assai caldo, e ricopre immediatamente uno strato igneo molto vivo. I selvaggi guardano con orrore superstizioso quei luoghi e se ne tengono lontani.

Le pianure attorno sono corse in ogni direzione da tribù e da famiglie di selvaggi, quali in cerca di caccia, quali recando pelliccie o penne di struzzo, o carne di guanaco e d'altri animali alle lontane colonie Argentine che le ricercano. Sicché non è raro vedere, in mezzo a quella sterminata solitudine, frotte di cacciatori Patagoni o Pamperos, sui loro vigorosi corsieri, coi *bolas* o coi *lazos* fra mano, gettarsi sull'orme dei guanachi fuggenti, o del pesante bue selvaggio, e dello struzzo inarrivabile, che, alleggerendo il corpo coll'aiuto dell'ali dibattute, non sapresti ben dire se voli o corra. Alcune volte si scorge da lungi, appiè di uno scoscendimento di terreno, qualche piccolo gruppo di toldi, innanzi a cui passeggiano o stanno a sedere gli uomini della tribù, mentre le donne apprestano loro il vitto della giornata, i bambini giuocano intorno fra loro, e i cavalli, sparsi qua e là, vanno brucando l'erba selvatica e scarsa in quell'aridume, mescolati ai cani dal pelo raso, che intendono all'ordine della famiglia animalesca.

Noi possiamo avere una mezza idea di queste tolderie negli attendamenti degli zingari, i quali talvolta son di passaggio nei nostri paesi. I selvaggi sono vestiti appe-

¹ [No es S. Mateo sino S. Matías]. Cf I 152.

na di pelliccie o di qualche panno avuto o rapito agli stranieri, e generalmente solo tanto coperti da potersi dire decenti. Relativamente al freddo clima della Patagonia, pare che debbano soffrire assai nella stagione invernale, sebbene al Nord del Chubut si tenga dai più che la temperatura non sia molto più aspra di quella del Piemonte.

Tutte le circostanze pare concorrano a rendere quel popolo veramente infelice. Sofferenze, privazioni, disagi, inimicizie sanguinose, incertezza dell'avvenire, ogni malanno s'accumula su quella povera gente, diseredata dal benefico retaggio della religione e della civiltà. Rimanesse almeno al loro cuore desolato il consolante pensiero, la speranza santa d'una vita felice oltre la tomba! Ma nessun conforto, nessun sollievo alla loro miseria, sotto il cui giogo oppressa l'umana natura, abbruttita e resa quasi insensibile dalla consuetudine perpetua, si accascia in una sorta di apatia non curante, che è l'ultimo grado dell'umana infelicità! Di quella dolce rassegnazione piena di fiducia e d'amore; di quella giusta coscienza dei proprii demeriti che fa parer leggera ogni pena; di quella gratitudine infinita per un Dio sacrificato per la nostra salvezza, modello ed esempio di sofferenza immeritata; della pace soave di chi si abbandona fra le braccia di una Madre celeste; della speranza sicura d'un eterno compenso ai brevi mali di questa vita... nulla, nulla, neppur l'ombra.

E noi, che possiamo recare a quelle genti la misteriosa influenza di questa dolcezza; noi, ai quali il Signore ha rivelato quest'immenso tessuto di misericordia e di grazia, come il fratello avaro ed egoista lo riterremo nei nostri cuori celato, mentre quello stesso Signore c'impone di parteciparlo altrui? Ah ci muova a pietà lo stato miserabile di quei poveri selvaggi, e ciascuno offra il suo concorso, colla parola, o coll'averlo, o colla persona, secondo che suona nel suo cuore la voce del provvido e misericordioso Iddio.

5 (1881) n. 10, ottobre, pp. 12-14: CAPO X - *Dal Rio Chubut allo stretto di Magellano.*

Ora impenniamo le ali vigorose dell'aquila, che fende il cielo americano, e spicchiamo un rapido volo dalle rive del Chubut fino allo stretto Magellanico. abbracceremo così con un vastissimo sguardo quell'immenso spazio deserto e in gran parte inesplorato, che forma la parte più recondita ed inospitale della Patagonia. Ed ecco ad oriente l'Oceano Atlantico, sterminata ricchezza e vita del commercio; elemento di fratellanza e di vicendevoli relazioni fra popoli lontani e diversi in ogni costume; mezzo di civiltà e di scienza; arringo spaventoso dei più gagliardi petti che conti l'umano eroismo e tomba funesta di molti fra essi! Or queto, ora sconvolto; or azzurro e splendido, or bruno ed offuscato; talor infocato dall'igneo luce dell'aurora boreale o del tramonto del sole, ma pur sempre bello e atto a destare il sentimento dell'infinita potenza di *Chi* l'ha creato e lo governa. Instancabile ne' suoi aneliti, conduce le sue onde, eterne viaggiatrici, a scivolare sulle spiagge arenose, a percuotere i massi e i dirupi dei promontorii, a straziare le bocche dei porti.

Anche la Patagonia ne riceve or le blande carezze, or le furiose sguazzate; ma il

provvido Signore ha munite le sue coste d'immensi bastioni di pietra, rotti, ineguali, sgraziati e squallidi, ma inespugnabili e sicuri. Dietro questi si stendono le aride steppe, aperte in vaste pianure, le une sovrapposte all'altre a guisa di gradini sconfinati, procedendo così fino alla riva dell'opposto Oceano.

L'uniforme sterilità, la monotona eguaglianza di questo suolo deserto stanca la vista ed il pensiero di chi lo mira. Se non che vedi talora l'erculeo *Tehuelche* sul suo cavallo fedele, che dall'estreme regioni dello stretto Magellanico va ramingando fino alle sponde del Rio Negro; sempre in caccia, sempre in viaggio, sempre libero; ma pur sempre meschino e ignaro di tutto ciò, che può formare la felicità di un cuore. Vedi l'agile *Che-huel-chel* valente nel trar d'arco, senza cavallo, ma rapido al corso, snello e gagliardo come fiera dei boschi, scagliarsi colla velocità di un veltro sguinzagliato dietro il leggero guanaco, vibrare correndo le sue frecce, i suoi *bolas*, il suo *lazo*, colpir nel segno e inginocchiarsi trionfante sulla vittima, che si dibatte fra il laccio ed il sangue. Vedi nell'aria il titano degli uccelli, il *condor*, quasi nuvoletta nera dibattuta da un vento tempestoso, varcare a lunghe alate gli spazii, stridendo rauco e sinistro, colla sua preda fra gli artigli; vedi a centinaia i loquaci pappagalli a svolazzare sui quasi inariditi alberi, e nel loro linguaggio cantare le lodi del Creatore, che così liberi e belli li ha formati. Vedi poi la maestosa catena delle Ande, da cui s'ergono audaci e truculente le punte erte e nevose, tra cui alcune annuvolate a lunghi intervalli da foschi nemi di fumo talor fiammeggiante, che si sfoga dalle viscere infuocate della terra, per le misteriose gole dei vulcani paurosi.

E qui l'occhio, non rallegrato che da squallide praterie o da qualche piccola laguna solitaria ed immobile, può essere d'un tratto spettatore di una delle caccie più fragorose che si facciano sulla terra. Eccoti da lungi un branco di tori selvaggi, dalla chioma nera, venir furieggando come l'acqua di un torrente, che abbia testé dirupato gli argini, colle criniere sconvolte e balzellanti, tra cui sfavillano gli occhi spaventati e vividi; e così strepitando e avvolgendosi di polvere fuggire l'impeto degli avidi selvaggi, che sui loro cavalli libراتi al vento come giavelotti, colla briglia passata sul braccio, e il *lazo* levato in alto, colgono il tempo, avventano la palla, e traggono la fune che s'avvolge rapida intorno alla gamba del toro, che prostrato si dibatte e mugge e strazia il terreno colle corna e coi piedi, arrotolandosi spaventosamente e ansando a lena sfinita; mentre i venturosi compagni spariscono fuggendo nella remota lontananza del deserto, lasciando dietro di sé una lunga sfumatura di nuvola bruna, e un sordo brontolar di fragore che si va perdendo.

Vedresti altrove la timida *vigogna* sul colmo di qualche piccola altura guardar in basso, se appaia il temuto nemico; ritta sulle sue vigorose gambucce, col capo leggermente inclinato, l'orecchio e lo sguardo intenti, in una immobilità piena di vita e di leggiadria. Ne è raro l'incontrare il famelico *puma* (leone americano), che si aggira bramoso di altri animali più deboli, onde pascere il suo vorace digiuno.

E intanto riportando lo sguardo alla riviera vi scorgi il sorvolare tondeggiante ed obliquo degli uccelli marini, mentre qualche flotta di delfini, se minaccia tempesta, fugge la costa pericolosa, e mostrando tratto tratto la curva schiena si perde in breve fra l'onde più libere dell'alto Oceano.

E veramente pericolose sono per la più gran parte le rive della Patagonia meri-

dionale; irte e scortesi al navigante, cui non offrono alcun rifugio, spietate al naufrago, che tenta invano raggiungere il lido colla fragile lancia spezzata e dispersa in ischeggie dalle loro asprezze di scogli; quasi ovunque ugualmente tetre, frastagliate, ma senza porti fino alla foce del Rio *Deseado*, dove la struttura della spiaggia presenta qualche riparo alle ardite navi, che s'avventurano per quei mari. E qui, sopra un poggio atto a difesa, scorgi le cadenti rovine d'un castello, che la Spagna aveva edificato per dominare su quei luoghi; i quali veramente paiono destinati alla solitudine perpetua, dacché quell'unico edificio che si eresse ben presto fu distrutto ed abbandonato. Ma forse Iddio non vuol colà torri e bastioni con artiglierie e presidii armati; forse Ei desidera l'umile campanile d'una chiesa, su cui si rizzi il segno di Cristo, non la bandiera superba di qualche nazione europea od indigena. Forse vuole Iddio che il marinaio solcando col suo legno innanzi a quella baia, o entrandovi a rifugio, dopo tanti giorni di lontananza da luoghi abitati; dopo aver quasi dimenticato fra mille altre cure le cose di religione o di culto cattolico, lungi dalla patria, che ha lasciato, e dalla meta cui s'avvia; mentre il sole tramontando rosseggia dietro i colli e le roccie della spiaggia, e lo squallor di una luce moribonda riveste la già squallida contrada di tinte scolorite; mentre l'anima sospesa, mesta e senza appoggio sente il crescere lento, ma inesorabile d'una muta desolazione, che l'aggrava di malinconiche rimembranze e di spaventosi presagi, oda scendersi dall'alto la voce a tutti amica d'una campana che invita il labbro all'angelico saluto, e il cuore scosso da quella soavità di canto inarticolato, ma pieno di significazione e di conforto, s'apra ad un tenero sfogo di lacrime e di preci verso Colei, che si fa Madre ad ogni dolente. Se Dio lo vuole, sarà!

Dal porto *Deseado* al Rio Chico sono altre steppe deserte, coll'erba rara ed ispida, cogli arbusti spinosi, che si affoltano, talora su vasta superficie di terreno. La rievra poi abbondanza di foche e di delfini, che formano il sostentamento principale dei *Chao-Ches*, abitanti di quella contrada. Poco distante dalla costa l'ampio Rio Santa Cruz, risalendo dal sud, interrotto e spartito qua e là da frequenti isolette, viene ad affratellare le sue acque col Rio Chico, e con esso scende ad immergersi nell'Atlantico, per una larghissima foce in cui trovasi il porto Santa Cruz; mentre sulla sponda destra sono fondate le due piccole colonie di Piedra Buena e di Ronquand.² Le vicinanze di questi due rii, ed il tratto di paese che da essi si stende sino allo stretto Magellanico, facendo capo sino a Punta Arena,³ sono le terre tra le più ubertose della Patagonia. Quivi il terreno cambia aspetto, e svestito quasi interamente il misero manto e la desolata configurazione delle Pampas, si mostra tutto fastoso di lussureggiante vegetazione, svolta grandiosamente in ampie praterie e in fertili colline, con foltissimi boschi presso la montagna, ove corre non ancor domato il cavallo selvaggio.

Gli abitatori indigeni di queste regioni sono selvaggi della tribù dei Tehuelchi, che sventuratamente vanno estinguendosi per l'agevolezza che tengono di comperare

² [El capitán Luis Piedra Buena (en 1859) y Ernesto Rouquaud (en 1872)].

³ [Punta Arenas].

liquori nella prossima colonia di Punta Arena. Oh! volesse il Signore che la religione ridonasse questi popoli a se stessi, alla società, al Paradiso, facendo loro conoscere l'orridezza funesta del vizio, la dolcezza della virtù e dell'arti civili, in cui prolungando la vita possono renderla assai meno penosa, e condurla ad un esito pieno di felicità e d'amore!

7 (1883) n. 2, febbraio, pp. 31-32: PARTE III-CAPO I - *Le tribù Patagoniche*

Le fatiche dei missionarii Salesiani in Patagonia già furono in varii luoghi abbondantemente ricompensate. Molti selvaggi e adulti e bambini ricevettero il battesimo: i capi medesimi delle tribù dimostrano desiderio di essere istruiti e di far istruire i loro sudditi nella Religione Cattolica. Rifulgono sempre più vividi raggi di speranza che quelle immense regioni si possano trarre a conversione completa. È adunque conveniente che per gettar maggior luce sulle cose fatte e per meglio capire quelle, che con la grazia del Signore si faranno dai missionarii in quei luoghi, noi proseguiamo l'incominciato lavoro.

Negli anni passati, dopo accurate ricerche fatte da noi negli scritti di antichi e recenti viaggiatori, e dai nostri missionarii sul luogo medesimo, dilucidammo la parte fisica e la parte storica della Patagonia; ora diamo mano alla terza parte, che tratta dell'indole, dei costumi e delle occupazioni degli abitanti. Giova tuttavia notare che noi non ci occuperemo che dei popoli, i quali si trovano a mezzodì del 35° di latitudine in media, cioè non parleremo degli indii, i quali uniti con gli europei vivono nelle varie provincie della Repubblica Argentina; ma solo di quelli che dai confini regolari di queste provincie si estendono fino alle terre più australi dell'America.

Queste regioni sono occupate da tre distinti gruppi di popolazioni, gli *Indi Pamperos*, i *Patagoni* propriamente detti, ed i *Fueguani* ciascuno dei quali corrisponde ad una divisione naturale del suolo.

— I primi più verso settentrione abitano le immense regioni, che si estendono dai confini delle provincie Argentine fino al Rio Negro: formano il territorio ordinariamente chiamato *I Pampas di Buenos Aires*. Quivi, all'Est abitano gli *Indios Pamperos* propriamente detti, divisi in varie tribù, governati da Cacichi indipendenti gli uni dagli altri. Vivono ordinariamente di rapina, facendo escursioni e saccheggiando quanto possono nelle *estancias* dei coloni di Buenos Aires. La maggior parte sono della tribù dei *Puelches* (1)⁴ e più formidabili furono quelli comandati [da] Namuncura e da Catriel, stanziati da *Salinas grandes* e il *Rio Colorado* e quelli di Pinsen posti un po' più verso settentrione. — All'Ovest nella regione boscosa, che estendesi tra i laghi *Bevedero* ed *Urre Lauquen* e lungo i corsi d'acqua, che risalgono da quest'ultimo lago fino al Rio Diamante, principali tribù sono:

1° i *Pehuenches* o uomini del paese dei pini, i quali abitano il versante orienta-

⁴ (1) La sillaba *Ches*, colla quale terminano quasi tutti i nomi delle tribù patagoniche, nel loro idioma indigeno significa *gente* o *paese*, e si aggiunge per lo più al nome della regione che abitano, o di qualche cacico resosi più celebre.

le della Ande e il sud delle Provincie di Mendoza e s. Luigi, nelle quali per molti anni fecero continue scorrerie: ora progredirono già nell'agricoltura e si resero meno nomadi degli altri.

2° Gli *Huiliches* abitano sul medesimo versante delle Ande più al sud fino al Rio Negro; ma nelle loro corse annuali alle volte vanno anche fino allo stretto di Magellano motivo per cui si trovano anche dei *Huiliches* sparsi nella Patagonia propriamente detta.

3° I *Ranqueles* abitano più a levante delle due tribù summentovate: sono più colti dei precedenti, ma anche tra i più astuti e ladri degli abitanti di queste regioni. Ciascuna di queste tribù principali si suddivide in varie altre, che troppo lungo sarebbe enumerare. Sonvi anche in queste pianure molti *Mamuelches* ed *Araucani*, ma questi ultimi sono poco conosciuti. Tutte queste tribù nel loro modo di vivere già risentirono l'influenza dei costumi Argentini, e cambiarono varie loro abitudini antiche, mentre quelle della Patagonia propriamente detta vivono in tutta la primitiva loro rozzezza.

— Passato il Rio Negro si trova la Patagonia propriamente detta. I suoi abitanti sono di due razze distinte. Quelli che si trovano ad occidente delle Cordigliere sotto al Chili, in regione tutta aspra di burroni e di roccie, appartengono quasi tutti alla medesima razza degli abitanti della *Terra del Fuoco* e volgarmente si chiamano *Indiani del Canotto*, perchè passano quasi tutta la loro vita sulla spiaggia del mare andando nei canotti da un isolotto ad un altro alla pesca, della quale quasi unicamente si nutrono. Quelli che sono ad oriente delle Cordigliere, in quella sterminata pianura che si estende da dette montagne fino all'Oceano Atlantico, occupando la maggior parte della Patagonia, sono divisi in varie tribù principali. I *Che-he-ches* ed

i *Molu-ches* sono tribù assai considerevoli, che occupano il Nord della Patagonia. I *Puju-ches* e i *Tami-ches* abitano il versante orientale delle Cordigliere al sud del lago Nahuel-Uapi e del rio Chubut. Il territorio occupato dai *Pilma-ches*, dai *Sacana-ches* e dai *Che-huel-ches* si trova al sud della Patagonia e arriva fino allo stretto di Magellano. I *Chao-ches* si mostrano nei contorni del porto Deseado presso le coste dell'Atlantico. Ma la più importante delle tribù patagoniche è quella dei *Tehuel-ches*, dei quali varie tribù soprannominate non sono che sottodivisioni. Tehuel-ches è parola che significa gente del Sud-est. Essi sono sparsi per tutta la Patagonia, sebbene la loro sede principale sia verso il Rio Santa Cruz. Questa è la vera razza Patagone più alta di statura delle altre. Le varie tribù della Patagonia conducono generalmente una vita molto meschina, ma sopportano con coraggio la miseria e le privazioni. Essi nei loro usi sono quali erano all'epoca della scoperta di questa parte d'America. Qui solamente potrebbe ancora studiare l'uomo Americano primitivo in tutta la sua naturale rozzezza: negli altri luoghi egli subì già o più o meno l'influenza dei costumi Europei.

— Il terzo gruppo di popolazione detto dei *Fueguani* abita le isole, che in gran numero sono disseminate a mezzodì della Patagonia, passato lo stretto di Magellano. L'isola principale è chiamata *Terra del Fuoco*, ed al complesso di tutte si dà ordinariamente il nome di *Terre Magellaniche*. Questi popoli di statura assai più piccola

dei Patagoni sono di indole buona e pacifica. Conducono una vita assai misera, nutrendosi quasi esclusivamente di pesci, crostacei e molluschi. Tengono con i Patagoni un attivo commercio, cambiando i loro pesci con altri cibi e con pelli di cavallo e di guanaco, che acquistano per ripararsi dalla crudezza del freddo di quelle regioni. Questo commercio li conduce con frequenza sulle rive nordiche dello stretto di Magellano, che attraversano su leggerissimi canotti con una destrezza sorprendente. Sono essenzialmente navigatori, ma non si allontanano molto dalle spiagge. I *Fueguani* sono divisi in molte piccole tribù ed abitano sotto tende o capanne, non conoscendo ancora il modo di costrurre case. I Patagoni li chiamano *Laguedi-ches* od *Ave-guedi-ches*, ma tra loro ciascuna tribù si designa col nome del suo capo. Vivono generalmente in concordia sia tra di essi che tra i vicini del continente. Gli abitanti dei grandi arcipelaghi di Chonos e Chiloè sono della medesima razza Fueguana.

7 (1883) n. 4, aprile, pp. 62-64: PARTE III-CAPO II -*Statura e conformazione fisica dei Patagoni.*

La scoperta della Patagonia avvenne l'anno 1520 dell'era volgare. I navigatori di quella prima spedizione videro in quelle terre uomini di statura più che comune; nella loro immaginazione si figurarono più del vero. Nel ritorno dal viaggio raccontando e scrivendo le cose vedute si lasciavano portare ad esagerare un tantino. I primi ascoltatori raccontando ad altri avrebbero creduto di narrare poco di buono, se non avessero resa la cosa ancor più incredibile. Non bastando più ciò che si diceva della statura si aggiunge dei piedi a mo' d'orso, delle mani simili alle zampe del leone, della faccia di scimmia, di divoratori tali da mangiare più uno di loro che cento di noi; veloci nel corso come una palla da schioppo; forti da tirar da soli carri pesantissimi, capaci a portare una casa sulle spalle, a trasportar montagne: insomma non vi è stravaganza raccontata dai poeti greci e latini dei giganti antichi e dei ciclopi, che dei Patagoni non si ripetesse e non si assicurasse come di cosa al tutto accertata. V'era chi pretendeva dimostrare non discendere essi per certo da Adamo, ma essere d'una schiatta affatto diversa dalla nostra. Questi vari racconti fecero il giro d'Europa nel secolo XVI e non cessarono nel XVII. Altri poi per contrapporsi alle esagerazioni di costoro posero in dubbio ogni cosa, anzi protestarono nulla esser vero di quanto si raccontava, esser fandonie l'asserire che i Patagoni siano di statura più elevata della nostra ordinaria; per poco non li facevano più piccoli di noi, equiparandoli ai Lapponi, e disprezzavano chiunque di loro asserisse cose comechessia più che ordinarie, tanto che gli scritti coscienziosi di alcuni viaggiatori assennati non venivano presi in considerazione, perchè di quei popoli era detta qualche straordinarietà vista co' proprii loro occhi. Ancora ai nostri giorni si sostennero esagerazioni pro e contro. È adunque importante che in uno scritto qual'è il nostro si metta la verità a questo riguardo in chiara luce, specialmente che tra le relazioni antiche di viaggiatori, che videro le cose co' loro occhi, e le esplorazioni moderne, si è potuto discernere con precisione il vero dal falso.

Noi dunque siamo qui per sostenere i tre seguenti punti:

1° È falso che nella Patagonia vi siano giganti d'altezza sterminata, e sono

grossolane favole quei racconti mitologici, che si volevano far credere da alcuni viaggiatori sulla conformazione del loro corpo diversa dalla nostra;

2° È assolutamente vero che in generale la statura dei Patagoni è assai elevata, cioè generalmente parlando superiore alla nostra (Italiani, Francesi, Spagnuoli ecc.);

3° La tribù dei Tehuelches, la quale forma la vera razza Patagone primitiva, è anche più elevata delle altre; si può chiamare statura straordinaria, e forma in realtà la razza umana di statura più elevata che sia sulla faccia della terra.

E prima di tutto niuno è che non veda essere da mandarsi assolutamente nel numero delle favole i detti di coloro, che attribuivano a questi popoli i piedi di belve, la testa di animali, la forza da trasportar case o montagne e simili. Furono questi sogni di pazze immaginazioni. Anche per certo è da mettersi nel numero delle favole l'altezza sterminata di quattro, di sei o più metri, data loro da alcuni. Queste cose non furono mai sostenute da viaggiatori serii, i quali avessero viste le cose sui luoghi; nessuno poi dei viaggiatori moderni, né dei Missionari che si inoltrarono colà, fece pur menzione di simili cose. Sarebbe un portar vasi a Corinto o notte ad Atene aggiungere altre parole per dimostrare false quelle asserzioni: per confutarle basta enunciarle.

Nemanco il secondo punto ha bisogno di molte parole per essere provato, perchè vi sono mille testimonianze di viaggiatori di tutti i tempi che lo confermano. Chi da Buenos Aires fa escursioni a Carmen, a Viedma, a Bahia Blanca o in qualunque altro luogo, dove si possano incontrare Indii, Patagoni e Pamperos, si può accertare facilmente co' proprii occhi della verità del nostro asserto. D'altronde la Repubblica Argentina quasi tutti gli anni fa escursioni contro gli Indii per impedire il loro depreddamento: a migliaia i soldati Argentini si trovano di fronte ai selvaggi: or bene, tutti sono d'accordo nell'attribuire loro gran forza e statura, superiore generalmente alla nostra. I nostri Missionari medesimi nelle molte loro esplorazioni si trovarono centinaia di volte in faccia ai selvaggi, con loro parlarono, molti ne istruirono e ne battezzarono, e ci assicurano che la statura piuttosto elevata di varii uomini robusti dei nostri paesi è tra gli Indii una cosa ordinaria. Molti viaggiatori poi ebbero campo a misurarne varii con tutta precisione, e si trova la loro statura *media* a m. 1,72, mentre la media degli Europei non è che di m. 1,60 circa; di modo che si può conchiudere che certe stature, le quali per noi sono cosa rara, tra loro invece sono cosa ordinaria, e quelli che tra loro sono considerati di taglio piccolo tornerebbero tra noi le stature più ordinarie. Ma anche questo punto pare abbastanza provato, e noi non aggiungiamo altre parole, specialmente perchè quanto giova a comprovare il terzo serve di sempre maggior conferma a questo. Qui invece crediamo bene, dalle più recise e scrupolose relazioni di viaggiatori, riferire qualche cosa della conformazione speciale della corporatura dei Patagoni.

Essi hanno generalmente testa grossa, capigliatura nera, spessa, lunga e forte, che non cade mai e raramente incanutisce; fronte alta, rotonda e prominente; viso largo, pieno, quadro e piatto. Come tanti altri popoli, egli ancora si strappano i peli delle ciglia e della barba appena cominciano a spuntare, cosicchè non sono mai guari barbuti. I zigomi della faccia non sono prominenti, nemmeno in età avanzata:

gli occhi hanno piccoli, neri, vivaci, orizzontali; il naso corto e piatto colle narici aperte; la bocca larga e protuberante; le labbra grosse, che quando sono aperte lasciano vedere magnifici denti sino alla fine di una tarda età; il mento piuttosto corto ma un poco sporgente, di modo che il profilo della fronte e del mento appare in modo, che tirando una linea perpendicolare dalla fronte alle labbra, il naso appena arriva a toccarla, mai la sorpassa. L'insieme dei loro lineamenti è piuttosto brutto, con un'aria quasi stupida; ma nel medesimo tempo più dolce che dispiacente, cosicchè uno si sente disposto a contrarre con loro amicizia; mentre per altro canto vi sono popoli meno brutti, alla cui aria feroce si indietreggia istintivamente. Il collo hanno muscoloso, spalle assai larghe, membra solidamente impiantate, il tronco sviluppatissimo con torace protuberante. A proporzione del tronco le loro gambe sono corte,

i piedi piccoli e la loro andatura è grossolana e senza grazia.

Ma veniamo al terzo punto. È da premettere che, come si disse nel capo antecedente, i Patagoni vanno divisi in varie tribù, le quali stanno separate e per essere nomadi e sparse su regioni estesissime non hanno guari relazione le une con le altre, e conservano ciascuna le proprie abitudini. I Tehuelches popolano specialmente il sud-est della Patagonia, sebbene, per essere nomadi, se ne trovino anche nelle regioni settentrionali ed occidentali. Di questa tribù particolare intendiamo qui di parlare.

E prima di tutto è a tenere che una tradizione del Perù, molto più antica della scoperta dell'America, già diceva esistere verso il sud una schiatta d'uomini di statura assai più elevata di quella dei Peruviani. Questa tradizione ci fu conservata dallo storico Garcilaso, il quale la dice antichissima, costante, e tenuta come certa da tutti

i popoli di quelle terre. Certo questa tradizione così sparsa allude a fatto reale. Ma dopo la scoperta dell'America primo storico testimonio oculare della straordinaria statura dei Patagoni è Pigafetta, compagno di viaggio di Magellano. Sebbene questo autore in molte particolarità del suo racconto sia esagerato per mancanza di cognizione esatte, non mentisce però appositamente, e dove ha dati dice le cose come le conosce. E a questo riguardo decisamente si esprime che esso vide molti Patagoni, e che dai viaggiatori suoi compagni furono giudicati alti dieci palmi spagnuoli (circa due metri e mezzo). Qui è da notare che i Patagoni da nessuno di quei viaggiatori furono misurati esattamente: non è a stupire che per fare la misura rotonda siasi esagerato un poco; ma certo dà un argomento credibile, che realmente gli uomini visti fossero di statura straordinaria, e che da loro non se ne fossero mai veduti dei simili.

Dopo Magellano varii tentarono quelle spiagge. Il viaggiatore inglese Cavendish nel 1592 passò per lo stretto di Magellano e vide molti Patagoni. Riguardo alla loro statura dice positivamente che vide sulla costa due cadaveri: li misurò e constatò che avevano 14 palmi di lunghezza, il che corrisponde quasi a 3 metri. A malgrado delle sue esagerazioni sulle cose, che racconta senza averle viste, pare che dove dice d'aver egli medesimo misurato questi cadaveri meriti credenza. È poi noto che corpo morto cresce in lunghezza.

Tutti i viaggiatori del sec. XVI che percorsero il mare del sud parlano della esistenza colà d'uomini di statura straordinaria, come di una verità già nota. Il corsaro

spagnuolo Larmiento⁵ vide molti Patagoni, e ne potè arrestare e condurre con sè uno, e lo dice un gigante alto tre *vera*,⁶ misura spagnuola che equivale circa il metro. L'inglese Haw-Kiny,⁷ il quale viaggiò molto tempo in quelle acque, ne parla in una maniera assai moderata e persuasiva; non li misurò, perciò non ne dà l'altezza precisa, ma li dice di così alta statura, che paiono giganti.

Venendo al secolo scorso Harrington e Carman capitani di due vascelli francesi videro più centinaia di Patagoni, e descrivendoli li chiamano *giganti*.

Il giudizioso Freger⁸ li dice di statura straordinaria, e per confermare la sua asserzione riferisce la testimonianza di una moltitudine di navigatori anteriori a lui, e termina le sue citazioni con questa semplice e naturale riflessione: « Si può conchiudere senza leggerezza, che vi ha in questa parte d'America una nazione d'uomini di statura superiore alla nostra: varii viaggiatori esagerarono, ma se si riflette che le loro misure furono prese più per approssimazione che con rigore, si vedrà che esse hanno vera base di credibilità nell'accordarsi tutti sull'asserire assai superiore alla nostra l'altezza dei Patagoni ».

Nella relazione del viaggio del celebre ammiraglio Bayron,⁹ citato dal Malte-Brun, uomo tutt'altro che credulo, si dice che videro uomini di prodigiosa statura, che seduti erano ancora quasi alti come il loro ammiraglio.

Il luogotenente di fregata Duélos Guyot; il capitano della Girandais e molti altri viaggiatori francesi, inglesi, spagnuoli e danesi del secolo scorso danno varii ragguagli dei Patagoni, e tutti confermano da più a meno le cose sopra dette. Nel nostro secolo poi i viaggiatori del mar del sud presero altra direzione, lasciandosi dai più lo stretto di Magellano pel capo Horn; e per altra parte essendosi dai più antichi pressochè esaurito l'argomento, minori relazioni ci giunsero; ma queste sono più precise e confermano le antiche. Per non accrescere il numero delle citazioni a noi basta portare l'irrefragabile testimonianza del generale Moreno, che nel 1874 fece una prima esplorazione e nel 1877 una seconda. Nella Patagonia egli visitò accuratamente quei luoghi, per espressa commissione del Governo Argentino. In questa seconda volta vi si fermò circa 6 mesi. Era munito di tutti quegli strumenti e aiuti necessarii somministrati dalla scienza moderna per fare ogni osservazione opportuna, ed era accompagnato da varii scienziati. Visitò molti punti della Patagonia e si fermò specialmente al Rio Santa Cruz, che perlustrò in tutta la sua lunghezza con la permanenza di più mesi: potè stringere relazione coi veri Tehuelches e trattenersi con loro famigliarmente, e tra gli altri con certo Kaikokelteish, vecchio di oltre cento anni. Ebbene, il general Moreno nella particolareggiata relazione del suo viaggio, in due grossi volumi, attesta d'averne veduti varii alti circa due metri; e misuratine con scrupolosa precisione quattro, stabilisce la statura media dei Tehuelches a m. 1,86, e dà in questa precisa esclamazione: « Costoro davvero meritano il titolo di gi-

⁵ [Sarmiento].

⁶ [vara].

⁷ [Hawkins].

⁸ [Frezier].

⁹ [Byron].

ganti » (1).¹⁰ Egli medesimo passa poi a confutare le opinioni di Musters, che pone l'altezza media dei Patagoni a m. 1,78, e quelle del celebre D'Orbigny che la pone a m. 1,73, facendo vedere come questi accreditatissimi scrittori, i quali non asserivano mai niente senza aver viste le cose coi loro occhi, e calcolato con le loro misure alla mano, avevano confuso i Pamperos e gli altri Patagoni con la vera tribù dei Tehuelches.

Neppure è da supporre che sotto gli occhi del general Moreno siano capitati i Tehuelches più alti; di modo che non meritano disprezzo le asserzioni di quei viaggiatori, che asserirono d'averne veduti degli alti quasi tre metri, sebbene in questi ultimi viaggi di quell'altezza non se ne sia misurato alcuno.

8 (1884) n. 1, gennaio, p. 17: PARTE III-CAPO IV - *Indole dei Patagoni. Loro crudeltà.*

...Il solo Missionario colla sua condotta di pace potrebbe a poco a poco far deporre l'odio, che si ha contro quanto sa d'europeo, ed insieme colla religione introdurre in quei paesi la civiltà: ma il crudele strazio, che ripetute volte fecero del Missionario, il quale a loro se ne veniva per evangelizzarli, spaventò talmente ogni corporazione religiosa, che da oltre un secolo più nessuno, per quanto consta, s'incaricò della evangelizzazione di quei selvaggi.

Così il Lacroix; ma per divina disposizione da alcuni anni i Missionarii Salesiani si mossero in loro favore. Forse il sangue e le preghiere di altri Missionarii scannati in quei luoghi medesimi placarono l'ira di Dio ed avvicinarono il momento della loro redenzione. Le molte crudeltà e barbarie summentovate non li spaventano. Si sa bensì che in varie circostanze i Patagoni sono cannibali ed antropofagi, cioè mangiatori di carne umana; si sa certo di molti viaggiatori e Missionarii, che dalla loro rabbia furono barbaramente uccisi, tagliati a pezzi e mangiati. Tuttavia pare che a questi eccessi non vengano, se non quando sono fortemente sdegnati, e il general Moreno, che in questi ultimi anni viaggiò per molti mesi sia lungo il fiume Chubut, sia al Rio Santa Cruz, cioè nei punti più centrali della Patagonia, parla della mitezza dei Patagoni, della loro ospitalità verso gli stranieri, assicurando che non havvi a temere offesa per parte loro, salvo che si trovino in istato di ubriachezza; e nota che se avviene talora che Europei od altra gente civile siano bistrattati, ciò è sempre a cagione di qualche atto, per cui furono giudicati meritevoli di pena. Egli stesso però avverte di non confondere i Patagoni puri coi selvaggi ammaliziati e perversiti, che devastano i confini; di quelli accerta che inclinano ad apprendere quelle cognizioni pratiche, che possono riuscire utili alla loro esistenza, ed a rendere più comoda la loro vita, e rispettano le persone che in qualche modo si occupano di loro.

Pare che di queste disposizioni potrà valersi molto il Missionario cattolico, che assecondandole troverà agevolata la via per condurre quelle tribù ad una vita civile

¹⁰ (1) *Viaje á la Patagonia austral emprendido bajo los auspicios del gobierno nacional, por Francisco P. Moreno ecc. Buenos Aires 1880, tomo primero, p. 376.*

e soprattutto ad abbracciare la nostra Santa Religione, fonte di ogni bene temporale ed eterno. Convien dunque trattarli con la dolcezza, prendersi a cuore il loro benessere, e specialmente occuparsi con sollecitudine dei loro figliuoli. È con questi mezzi che la pia Società Salesiana si pose all'opera, e con essi spera di riuscire a guadagnarli a Dio, e farne un popolo di conquista per la Chiesa e per la civile repubblica.

8 (1884) n. 10, ottobre, pp. 149-150: PARTE III-CAPO VII - *Governo...*

Gli abitanti delle Pampas e della Patagonia propriamente detta hanno un governo poco ben determinato. Sono divisi in tribù più o meno numerose; ognuna è indipendente dall'altra. Varie tribù furono già assoggettate alla Repubblica Argentina od al Chili, e questi prendono il nome di *Indios mansos*, cioè Indiani già assoggettati e mansuefatti, e sono le più vicine ai popoli assoggettatori, alle cui leggi devono obbedire. Tra di essi incomincia a penetrare la civiltà e la religione; ma pochi e quasi nessun sono i sacerdoti che di loro si possano curare, non si trovano che di paese in paese a gran distanza e sebbene abbiano il nome di *Indios mansos* sono per lo più ancora selvaggi ed idolatri.

La Repubblica Argentina si riserva il diritto di pressoché tutte le Pampas e della Patagonia, ed in nuova recente demarcazione dei confini assegnò alla provincia di Buenos Aires tutta la parte orientale fino a Carmen. Stabili fortini sul Rio Negro ed agisce vigorosamente affinché dentro i limiti stabiliti i selvaggi stiano a freno intieramente. Si aggiunse poi alla Confederazione Argentina la nuova Provincia di Patagonia e per essa fondò una piccola città col nome di Viedma sulla sponda destra del Rio Negro in faccia a Carmen; la costituì capitale della Provincia e la fece sede di un governatore. Tuttavia l'influenza di questo governatore sui Patagoni è nulla, fuori che su quelli i quali o per bisogni o per ragione di commercio si lasciano sottomettere.

Poca diversità vi è fra i Patagoni veri ed i Pamperos non assoggettati, poichè tutti come migratori vivono parte del tempo in un luogo e parte in un altro.

Apéndice 3:

I FUEGIANI

N. DALLY, *o.c.*, pp. 159-160

I FUEGIANI o abitante della Terra di Fuoco sono creduti i più miserabili dell'umana specie. Hanno la testa grossa, le gote prominenti, il naso stacciato. Sono più piccoli, più deformati e più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dol-

I FUEGUANI

III 847-872

Si chiamano FUEGUANI gli abitatori della Terra del Fuoco [...] Sono tenuti per i più miserabili uomini che esistono sulla terra. Sono più piccoli, più deformati, più sucidi dei Patagoni, ma hanno maggior dolcezza nella fisionomia. Una

cezza nella fisionomia. Una mistura di carbone, d'ocra rossa e d'olio di foca, di cui ungono talvolta i loro corpi, esala un odore talmente insopportabile che si può appena avvicinarli.

I loro vestito consiste in pelli di guanache o di foche; tutti si dipingono la faccia e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli, e si adornano il collo di collane fatte di denti di pesce. Gli indigeni della Terra di Fuoco abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'albero. Coloro che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido, e vivevano in uno stato di abbruttimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permette la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza grande, ma che non sono altrettanto ben lavorate quanto quelle dei Samoiedi. Gli abitanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori e crudeli. Tutti vanno armati d'arco, di fionda e d'una specie di lancia, munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo né alcuna specie di credenza religiosa.

Oltre alle occupazioni domestiche le quali sono loro intieramente devolute, le donne hanno la penosa incumbenza di remigare sulle onde, e gli uomini non sottentrano se non quando la troppa fatica le costringe al riposo.

Si dividono i Fuegiani in parecchie tribù: i YACANA-KUNNY, che abitano il nord-est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco; i TEKINICA, piccoli, mal fatti, e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo; gli ALIK-HOULIP, i quali, dopo i YACANA-KUNNY,

mistura di carbone pesto, d'ocra rossa e d'olio di foca di cui ungono talvolta il loro corpo per ripararsi dal freddo, esala un odore talmente insopportabile che si può appena avvicinarli.

Il loro vestito consiste in pelli di guanachi o di foche; tutti si dipingono la faccia e le altre parti del corpo in guisa grottesca. Le donne copronsi in parte di pelli e si adornano il collo di collane fatte di denti di pesci. Gli indigeni della Terra del Fuoco abitano capanne coniche ricoperte o di pelli, o di scorze, o di foglie d'alberi. - Coloro che il capitano Weddel ha visitati, avevano l'aspetto dolce e timido e vivevano in uno stato d'abbruttimento profondo, non occupandosi che di pescare quando lo permetteva la stagione. A quest'uso hanno certe barche le quali dirigono con destrezza grande, ma che non sono neppure ben lavorate come quelle dei Samoiedi. - Gli abitanti della costa meridionale sono selvaggi, traditori, crudeli. Tutti vanno armati d'arco, di fionda e d'una specie di lancia munita di un osso a punta. Eglino non sembrano avere nessun capo, né alcuna specie di credenza religiosa.

Si dividono i Fueguani in varie tribù: i *Yacana-Kumy* che abitano il Nord-Est del gruppo, e che sono conosciuti assai poco. I *Tekinica*, piccoli, mal fatti e la cui tinta varia tra il colore del rame e quello del bronzo. Gli *Alikoulip* che sono meno ributtanti; i *Pécherais* poveri e

sono i meno ributtanti; i PECHERAIS, poveri e malvagi; finalmente i Fuegiani del porto Merie, la cui fisionomia non ha espressione.

Pretendesi che i Fuegiani siano antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò, il sentimento della famiglia è sviluppato fra loro ad un alto grado, e accolgono bene il viaggiatore che li visita.

malvagi. Finalmente quei del Porto Merie, la cui fisionomia non ha espressione.

I Fueguani in generale sono antropofagi; eglino mangiano le loro donne più vecchie quando temono di mancare di provvigioni. Malgrado ciò il sentimento della famiglia è sviluppato tra loro ad un alto grado e accolgono bene il viaggiatore che li visita.